

ALCHIMIA QABBALAH E DINTORNI

di Hera

Quante volte abbiamo sentito parlare di “pietra filosofale”. Negli ultimi anni persino il cinema, con la saga di Harry Potter ha “bombardato” la mente degli ascoltatori con queste parole sapientemente incastrate in vicende fantasiose a sfondo magico e rese fruibili a tutte le età. Eppure la Pietra Filosofale trova le sue origini in qualcosa di molto più antico ed esoterico.

Elemento principale e rappresentativo, simbolo degli antichi Alchimisti, essa era in grado di fornire l’elisir di lunga vita, far acquisire la conoscenza del passato e del futuro, del bene e del male ma, soprattutto, di trasmutare in prezioso oro i metalli vili.

L’oro, eterno e indistruttibile, ricercato e agognato in ogni tempo, elemento catalizzatore delle reazioni chimiche.

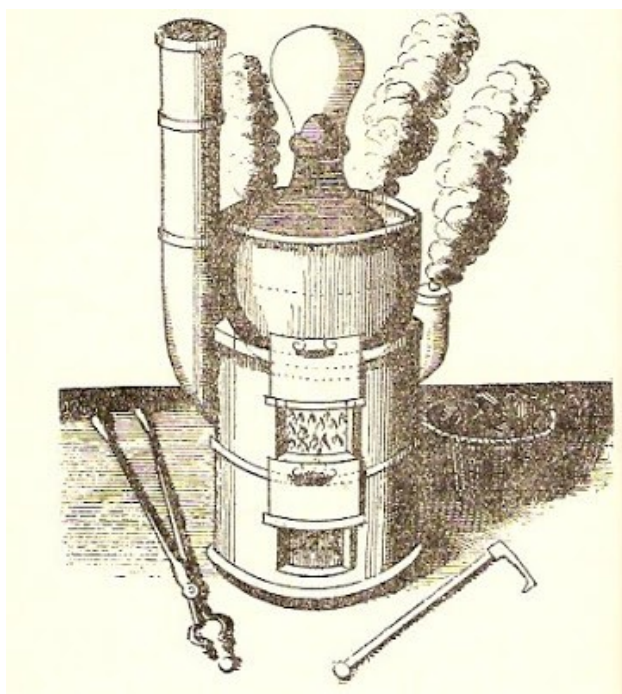
Al tempo degli antichi alchimisti,

si pensava che tutto nell’universo nascesse da una materia di base, e che il solo variare la quantità della stessa comportasse la diversità di ciascun elemento dell’universo. Operare in tal senso non era certamente cosa semplice, era necessario avere qualcosa che fosse in grado di scindere, cambiare, unire, modificare. La Pietra Filosofale era ciò che l’avrebbe permesso, la bacchetta magica per realizzare il tutto ma ... bisognava trovarla o forse crearla.

Secondo gli alchimisti, ogni metallo nasceva dalla combinazione di quattro principi che erano insiti nei principali elementi presenti nell’universo. Da caldo, freddo, secco e umido, caratteristiche di fuoco, acqua, terra e aria, si poteva ottenere, attraverso la loro corretta combinazione, l’oro.

Prezioso, perfetto, simile alla luce

per sua natura, assimilabile allo spirito di ciascun essere umano, l'oro era considerato l'immagine della Pietra stessa. Operando con uno speciale forno detto Athanor, che avrebbe permesso le diverse fasi di trasformazione, si sarebbe creata la bacchetta.



Il concetto è quindi logico e di più semplice comprensione se rapportato al lavoro del Massone.

Gli elementi che compongono il nostro essere nel senso più alto sono insiti in noi.

Bisognerà lavorare sulle loro caratteristiche per “dosarli” nella maniera migliore, dovranno poi essere fusi nell’Athanor della propria individualità attraverso i suoi livelli, per ottenere la “pietra filosofale” di ciascuno fatta di conoscenza personale. La stessa dovrà poi essere usata per il bene del prossimo. Certo, sarebbe interessante addentrarsi nello studio del processo alchemico.

La giusta regola del Massone però “consiglia” sempre di seguire la “via umida”, la più lunga, quella che fa comprendere le cose gradualmente, permette di liberarsi dei metalli in maniera da far avvenire una trasformazione più consapevole, aiuta ad avvicinarsi quanto più possibile alla perfezione data dalla conoscenza.

Una perfezione difficilmente raggiungibile nella vita terrena e la cui ricerca ci vedrà impegnati sempre nel Nigredo senza che abbiamo la possibilità di raggiungere il Rubedo passando per l’Albedo, tralascieremo quindi, almeno per ora, quest’approfondimento.

La vita del Massone è come sempre più comprensibile, pervasa di concetti alchemici, basti pensare agli elementi che, per primi, vediamo nel Gabinetto di Riflessione ed è piena di simbolismo, spesso, se non sempre, di origine alchemica ma la cui natura non è comprensibile a tutti. Il Tempio Massonico ne è ricco.

Come nel gabinetto di riflessione troveremo zolfo, mercurio e sale, i tre componenti da cui deriverebbe qualsiasi cosa, nel Tempio ci saranno il sole e la luna, rappresentazione della luce e delle tenebre ma anche del principio maschile e di quello femminile, dell’oro e dell’argento, tutti elementi che, nella più logica unione, daranno compimento alla Grande Opera.

Nella parte superiore delle pareti del Tempio, altri simboli alchemi-

ci, ma questa volta anche astrologici, fanno bella mostra di sé: le costellazioni.

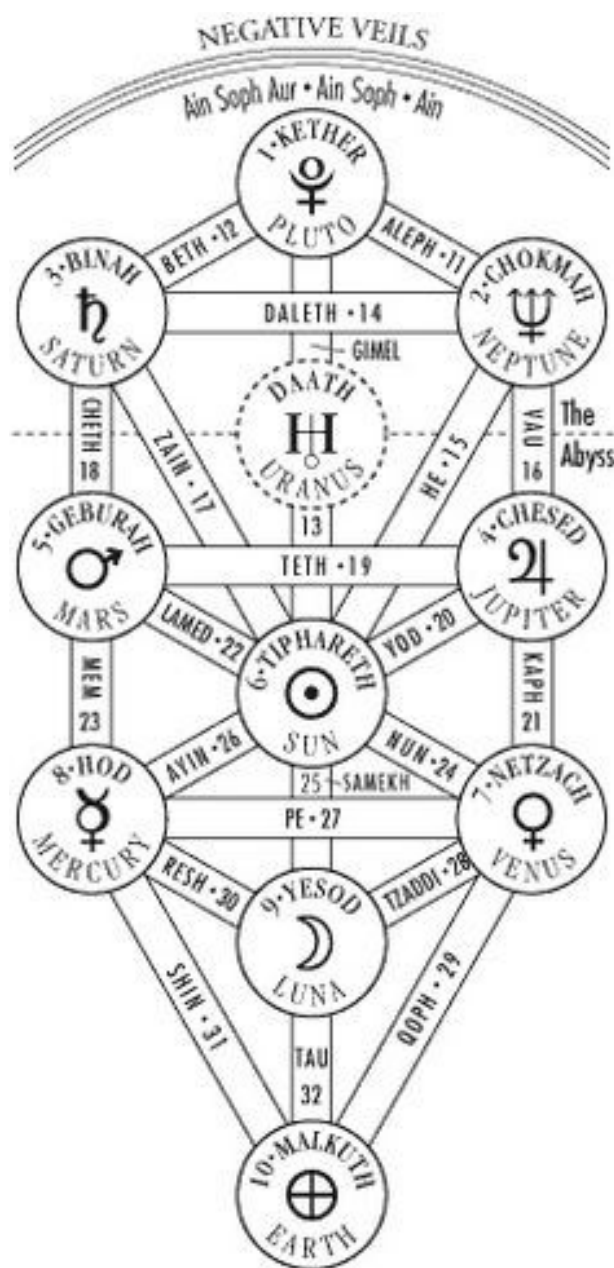
Gli elementi cosmici hanno sempre avuto grande importanza non solo per la loro influenza sui processi alchemici, ma anche per il parallelismo che li legava agli elementi naturali. Da sempre, infatti, è credenza popolare che esista un mondo parallelo a quello terreno, un universo superiore, ma solo apparentemente distaccato. "Ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto", recitava Ermete Trismegisto nella sua Tavola di Smeraldo, esprimendo così il parallelismo esistente tra mondo della Luce e mondo delle Tenebre in cui si riflettono i due Adami celati nel Pavimento del Tempio.

Tornando alle costellazioni, scopriremo che, tradizionalmente, ognuno dei sette corpi celesti del sistema solare conosciuti dagli antichi era associato a un determinato metallo:

- Il Sole governa l'Oro
- La Luna è connessa con l'Argento
- Venere, Rame
- Marte, Ferro
- Mercurio, Mercurio
- Giove, Stagno
- Saturno, Piombo

Sia i metalli, sia i corpi celesti erano in relazione con l'anatomia umana, in una precisa disposizione per cui diventano identificabili anche con le Sephirot dell'Albero della vita.

Le Sephirot sono dieci, ciascuna di esse ha un suo nome ed è le-



gata alle altre da una serie di canali corrispondenti alle lettere dell'alfabeto ebraico, che determinano un collegamento continuo tra tutte generando un circolo energetico che parte dalla "testa" fino ad arrivare all'ultima sfera che è la rappresentazione del mondo conosciuto.

Secondo alcuni autori ne esisterebbe un'undicesima, invisibile, che racchiuderebbe in sé i misteri dei canali che collegano le al-

tre. Ciascuna corrisponde a una parte del corpo, a una persona biblica, ad un attributo ad un'associazione simbolica che ha una sua corrispondenza nel tempo.

Parlare dell'Albero Sephirotico ci avvicina necessariamente al concetto di Qabbalah.

Con il termine Qabbalah vengono indicati gli insegnamenti mistici ed esoterici dell'ebraismo, ma ancor più il modo di interpretare la Torah e i suoi dettami.

Per gli ebrei ogni cosa è emanazione di Dio, e l'essenza della loro fede è che, anche nelle tenebre più fitte, si ha la certezza che dall'altra parte di qualcosa di oscuro esista la luce che illumina. Ovviamente le teorie su come sia nato il mondo e tutto ciò che è in esso sono le più disparate e variano in base alla fede e alla scienza, nello stesso modo variano le correnti della Qabbalah.

Dal Rinascimento in poi infatti, i testi Qabbalistici cessarono di essere vincolati alla cultura ebraica e a volte persino vietati alle altre genti e cominciarono ad essere tradotti ed introdotti nella cultura egiziana ed in quella degli occultisti ermetici.

L'albero Sephirotico della Qabbalah ebraica è una valida dimostrazione di questo concetto.

Prima però di descriverlo e tentare di capire una minima parte di tutto ciò che racchiude in sé, un pensiero di Isaac ben Solomon Luria, che è considerato il più grande studioso del pensiero mis-

tico ebraico, potrebbe fornire una base utile alla comprensione dello stesso.

Luria fu il primo a dare delle risposte anche ai problemi dell'esistenza umana, a differenza delle precedenti scuole di pensiero, orientate alla comprensione della genesi del genere umano stesso, ipotizzò, infatti, che il cosmo avesse attraversato tre momenti fondamentali ai quali attribuì il nome di: Tzimtzum, Shevirah, e Tiqqun.

Tzimtzum significa letteralmente "ritrazione" o "contrazione" ed è utilizzata originariamente dai cabalisti come riferimento all'idea di una "autolimitazione" di Dio infinito che, invece che espandersi nella sua potenza, si "ritrae" nell'atto della creazione del mondo, lasciando così lo spazio ad altre entità indipendenti, facendo così che le stesse possano esistere lasciando di sé solo una traccia.

Shevirah è la seconda parte della creazione: l'emanazione della luce. Dio manda la luce verso i vasi (le Sephyrot), che si trovano nello spazio vuoto generato dalla propria contrazione, una luce che però, dal dover essere la sorgente di tutta la creazione susseguente, diventa invece l'origine di una catastrofe nei Mondi spirituali emergenti dando origine all'uomo primordiale: l'Adam Qadmon.

Succede però che l'uomo primordiale non sa dosare la luce che fuoriesce dai suoi occhi e che deve andare a riempire gli altri vasi,

ed essa è talmente forte da causarne la rottura con la conseguente dispersione di una parte delle scintille di santità verso il basso, la maggior parte delle stesse invece ritorna verso l'alto.

Un mondo che doveva essere stabile e perfetto improvvisamente diventa instabile e imperfetto.

Sarà necessario riparare i contenitori e impedire che le scintille che non sono tornate verso l'alto vadano ad alimentare i frammenti negativi che altro non sono se non i gusci che rivestono le Sefhyrot.

Tiqqun sarà il terzo passo del cammino, la riparazione, il ritorno alle origini, il compito che spetterà all'uomo.

La teoria Luriana è quindi quasi interamente parallela alla storia della Genesi. Alla creazione del mondo (*Tzimtzum*), al dono del paradiso terrestre (*Shevirah*), alla necessità per l'essere umano di ricostruire (*Tiqqun*) ciò che è stato perso contravvenendo ai dettami di Dio.

L'Albero Sefhyrotico, composto di tre pilastri, due laterali e uno centrale, è una rappresentazione grafica che, in una struttura apparentemente semplice racchiude il tutto.

Lungo i tre pilastri sono collocate le Sefhyrot.

Le Sefhyrot, dieci in tutto, corrispondono a concetti metafisici, ma anche a situazioni pratiche ed emotive dell'essere umano e sono comunque riconducibili a principi basilari facenti parte del-

la vita umana, nei suoi aspetti più disordinati e complessi ma, i cui stessi principi, sono la base capace di unificarla e darle senso.

L'Albero Sefhyrotico, detto anche Albero della Vita, altro non è se non la rappresentazione grafica della creazione del mondo, ma anche dell'essere umano e di tutti i sentimenti, i contrasti, le sensazioni che ne governano l'esistenza.

Il pilastro centrale, che rappresenta l'aspetto spirituale, la saggezza, è più lungo degli altri due e vede collocate lungo il suo asse, la Sefhyra Keter, la corona, il punto di partenza e di saggezza, verso il basso Yesod e, tra la prima e la terza in alto Daat, l'undicesima Sefhyra, impercettibile ai sensi e rappresentante il confine tra essenza e sostanza, il limite tra il progetto e la realizzazione della Grande Opera.

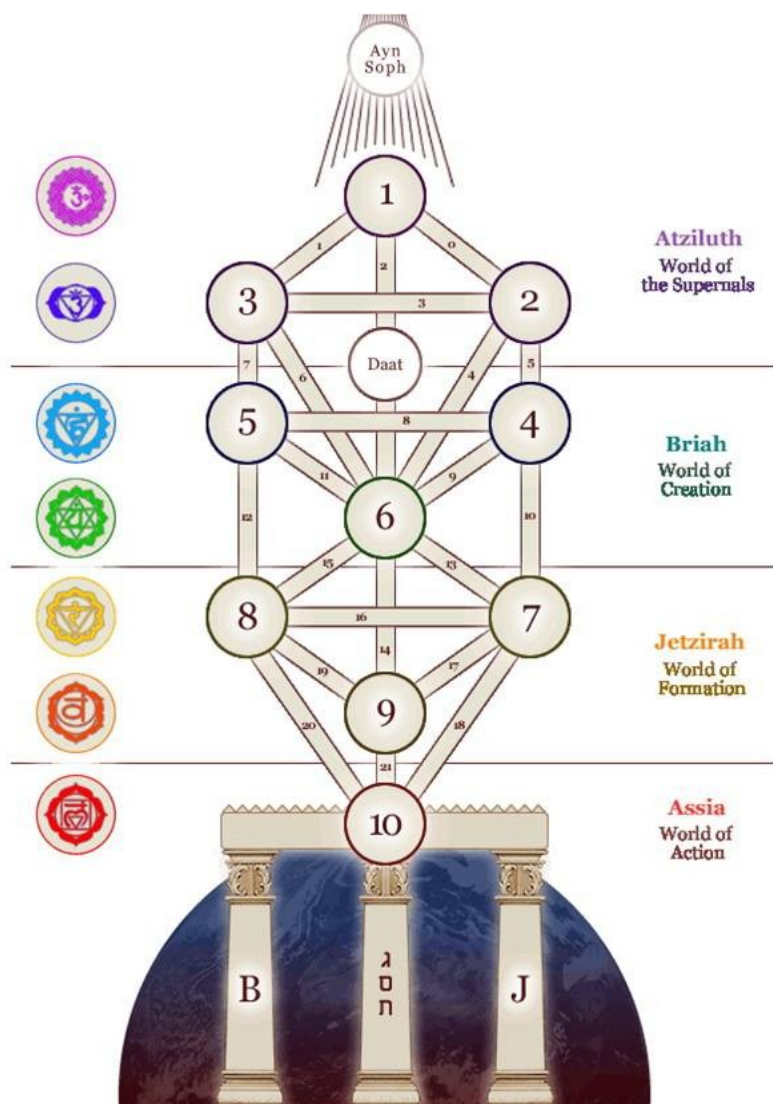
Nella parte inferiore in fine troveremo il reame, la dimora di Dio nel creato, la Sefhyra Malkuth.

I due pilastri laterali hanno il valore intrinseco di Amore a destra con le Sefhyrot Binah, Gevurah e Hod, e Forza a sinistra con Hochmah, Hesed e Nezah.

In realtà saggezza, amore e forza sono solo alcuni dei significati attribuibili ai tre pilastri, essi tra i tanti rappresentano anche la parte maschile e quella femminile che spesso ritroviamo nel simbolismo massonico, che si uniscono nel mezzo, ma ancor più le due colonne poste all'ingresso del

Tempio di Salomone, J e B.

Il pilastro centrale, la “via regale”, sarà sempre l’elemento mediatore in grado di far raggiungere un equilibrio tra gli opposti.



no, partendo dalla corona, e passando da un pilastro all’altro le sensazioni che percorrono la vita di un essere umano, fino ad arrivare agli stadi più terreni, il regno, per poi risalire fino a tornare in cima attraversando in diverse fasi e in diversi momenti, lo stadio metafisico, quello etico e quello intellettuale.

Di seguito è possibile vedere come l’Albero Sefyrotico, nella sua rappresentazione grafica, si sovrappone all’Adam Qadmon.

In realtà l’Adam Q. non è l’unica figura cui l’immagine dell’Albero S. è sovrapponibile. Lo stesso infatti è allineabile anche con la Menorah o con i Chakra dello Yoga con la pianta della città di Washington e, per quanto ci riguarda, con il Tempio Massonico.

Nella rappresentazione dell’Albero della vita troviamo che Amore e Forza si uniscono e alternano attraverso ventidue canali che collegano le Sefyrot.

A essi i Cabalisti fanno corrispondere le lettere dell’alfabeto ebraico; sono i metodi attraverso i quali l’essere umano si modifica e cresce percorrendo i propri stati coscienziali.

Attraverso questi canali fruiran-

“Il mondo è stato creato con delle frasi, composte di parole, formate da lettere. Dietro queste ultime sono nascosti numeri, rappresentazione di una struttura, di una costruzione ove appaiono senza dubbio degli altri mondi ed io voglio analizzarli e capirli, perché l’importante non è questo e quel fenomeno, ma il nucleo, la vera essenza dell’universo”.

(Albert Einstein)